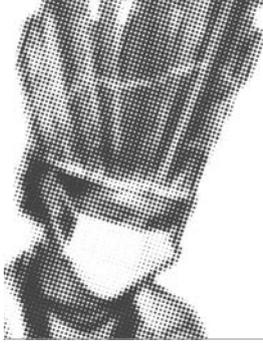




Influenza suina A/H1N1 e popoli indigeni

Un rapporto di Survival International

Survival 



INTRODUZIONE

LE PERSONE CHE SINO AD OGGI HANNO CONTRATTO L'INFLUENZA SUINA SONO CENTINAIA DI MIGLIAIA IN TUTTO IL MONDO; 4.000 PERSONE SONO MORTE A CAUSA DEL VIRUS ², E L'OMS, L'ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ, L'HA DICHIARATA UNA PANDEMIA MONDIALE.

I POPOLI INDIGENI SONO PARTICOLARMENTE ESPOSTI ALL'INFLUENZA SUINA. LE TRIBÙ ISOLATE NON HANNO DIFESE IMMUNITARIE VERSO LE MALATTIE PROVENIENTI DA FUORI, MENTRE QUELLE IN REGOLARE CONTATTO CON L'ESTERNO, SPESSO SOFFRONO DI PROBLEMI DI SALUTE GENERALI CHE AUMENTANO IL RISCHIO DI CONTRARRE IL VIRUS. L'OMS FA RIENTRARE LE POPOLAZIONI INDIGENE NEL GRUPPO DEI SOGGETTI A RISCHIO DI OSPEDALIZZAZIONE E MORTE, SPECIFICANDO CHE GLI STUDI DIMOSTRANO CHE IL RISCHIO È PER LORO “DA QUATTRO A CINQUE VOLTE SUPERIORE A QUELLO CORSO DALLA POPOLAZIONE IN GENERALE”.³

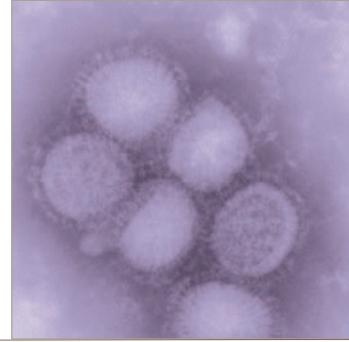
PREOCCUPATI PER L'IMPATTO CHE L'INFLUENZA POTREBBE AVERE SULLE COMUNITÀ TRIBALI, ESPERTI SANITARI DI TUTTO IL MONDO HANNO CHIESTO AI VARI GOVERNI DI PRENDERE SPECIALI PROVVEDIMENTI PER LE POPOLAZIONI INDIGENE DEI LORO PAESI.

QUESTO RAPPORTO ANALIZZA GLI EFFETTI CHE L'INFLUENZA SUINA HA AVUTO SINO AD OGGI SULLE COMUNITÀ INDIGENE, E L'IMPATTO CHE POTREBBE AVERE SULLA SALUTE DEI POPOLI PIÙ VULNERABILI DEL MONDO.

‘ Temo che questa malattia farà molti morti tra i popoli indigeni. Il motivo di fondo è che sono più esposti alle infezioni perché hanno basse difese immunitarie, spesso sono denutriti e soffrono di malattie preesistenti. ’

Professor Michael Gracey,
Curtin University, Australia ¹

L'INFLUENZA SUINA



L'influenza suina, detta anche peste o febbre suina, è stata originariamente scoperta nei maiali. Benché sia una malattia comune e normalmente non contagi gli esseri umani, la particolare varietà di virus detta H1N1 ha subito una mutazione che ha reso possibile il contagio degli esseri umani e la trasmissione da uomo a uomo.

La peste suina è altamente contagiosa e si diffonde come una normale influenza. Il virus può vivere sulle superfici rigide fino a 24 ore e su una superficie morbida per circa 20 minuti, facilitando il trasferimento da persona a persona.

Siamo tutti vulnerabili al virus, ma alcune persone sono più esposte al rischio di sviluppare complicazioni, in particolare quelle con problemi di salute cronici tra cui malattie respiratorie, cardiache, polmonari ed epatiche.⁴

Sappiamo che centinaia di migliaia di persone nel mondo hanno già contratto l'influenza suina e che quattromila sono morte per le sue conseguenze. La maggior parte dei decessi è avvenuta tra le persone affette da problemi di salute preesistenti.

IL DIVARIO SANITARIO



I popoli tribali sono più a rischio d'influenza suina di altri gruppi umani perché molti vivono in povertà anche nei paesi ricchi, e sono affetti da seri problemi di salute generale. Malattie croniche come diabete, affezioni cardiache e respiratorie sono molto diffuse nelle comunità indigene e possono generare complicanze.

Ad alimentare questa disparità sono state la colonizzazione e le politiche d'assimilazione, che hanno cacciato i popoli indigeni dalle loro terre e li hanno costretti ad abbandonare i loro stili di vita. I cambiamenti di dieta, abitazioni, sostentamento e cultura, nonché il passaggio dalla vita nomade a quella sedentaria, hanno avuto un profondo impatto sul loro benessere.⁵

È tristemente prevedibile, e non c'è bisogno di evocare complesse spiegazioni biologiche per dimostrarlo... È evidente e molto deprimente il fatto che le comunità indigene siano a rischio per ogni genere di motivo.

Dr Andrew Pesce,
presidente dell'Australian Medical Association.⁶

Molti dei popoli che hanno perso in passato le loro terre e i loro stili di vita, vivono oggi in situazioni di indigenza, in luoghi sovraffollati resi ancor più invivibili dalle cattive condizioni igieniche; sono denutriti e pertanto più esposti alle infezioni. Come risultato, molti soffrono delle cosiddette “malattie della povertà” tra cui tubercolosi, infezioni respiratorie e della pelle. In molti casi, le difficoltà non sono state compensate da un significativo aumento dei trattamenti sanitari e l'assistenza medica risulta spesso inadeguata, latente o inaccessibile.

Contemporaneamente, molti popoli indigeni impoveriti e sradicati dalle loro terre, sono affetti anche delle “malattie dell'agiatezza” come il diabete e l'obesità. Ad indurle è stato il rapido mutamento di stile di vita, l'introduzione di cibi altamente calorici e grassi, associati ad una minore attività fisica e all'abuso di alcool e droghe. Diabete, malattie cardiovascolari e fumo giustificano circa la metà delle ragioni del divario di salute esistente tra indigeni e non-indigeni, per non parlare dei problemi di salute mentale e dell'alto numero di suicidi indotti dai traumi del cambiamento.⁷

All'origine di tutte queste malattie ci sono lo sfratto dalle terre ancestrali, la marginalizzazione e la perdita della possibilità di autosostentarsi. Laddove i popoli indigeni vivono sulla propria terra in modo indipendente e l'alimentazione è quella tradizionale, li continuano ad essere sani e forti, e le loro comunità prosperano.⁸



Cacciati dalle loro terre, molti Guarani del Brasile sono costretti a vivere ai margini delle strade. L'alto grado di povertà li pone a grave rischio di complicazioni da influenza suina.

L'IMPATTO DELL'INFLUENZA SUINA

È difficile misurare in modo accurato l'impatto dell'influenza suina sui popoli indigeni, sia perché le statistiche cambiano in continuazione con la diffusione crescente del virus, sia perché mancano ricerche specifiche tra le popolazioni più a rischio. Tuttavia, analizzando quel che sta accadendo in Australia e Canada, si può constatare il ruolo determinante giocato dal divario di salute esistente tra indigeni e non-indigeni.

Le Prime Nazioni di Manitoba, in Canada, hanno registrato tassi di infezione di 130 ogni 100.000 abitanti di contro ai 24 ogni 100.000 del resto della popolazione.

“Credo fermamente che questa pandemia rivelerà in modo lampante, tragico e misurabile cosa significhi, in termini di vita e di morte, l'aver trascurato per decenni i bisogni e l'assistenza sanitari, in gran parte del mondo.”

Margaret Chan, Direttore Generale dell'OMS.⁹

CANADA

La salute dei Nativi canadesi è assai peggiore di quella dei loro vicini non-nativi. Tra le malattie croniche più diffuse si contano obesità, diabete, malattie cardiache e alcolismo; per gli uomini, l'aspettativa di vita è di 7.4 anni inferiore alla media del resto del Canada, mentre per le donne è di circa 5.2 anni meno.¹⁰

Il governo canadese ha parlato di “una crescente epidemia” di diabete di tipo 2 tra le comunità delle Prime Nazioni, e le statistiche indicano che i Nativi hanno il 420% di probabilità in più di morire di diabete della loro controparte non-indigena.¹¹ Anche l'obesità è un problema di rilievo, con il 30% di donne Inuit attualmente diagnosticate come clinicamente obese.¹²

L'influenza suina

La popolazione indigena del Canada è stata severamente colpita dall'influenza suina e i leader aborigeni hanno dichiarato lo stato d'emergenza. Anche il Primo Ministro Stephen Harper ha espresso preoccupazione per le sorti delle comunità delle Prime Nazioni:

“Ovviamente, siamo molto preoccupati per il virus H1N1 in generale e, in particolare, per l'elevata incidenza riscontrata tra le comunità aborigene, specialmente nel Manitoba.”¹³

In effetti, le comunità del Manitoba sono state pesantemente colpite dalla pandemia. Mentre il livello di infezione tra la popolazione in generale è stato di 24 ogni 100.000 abitanti, le Prime Nazioni della provincia hanno registrato tassi di 130 ogni 100.000. E la maggioranza dei malati ricoverati in terapia intensiva nella provincia sono Nativi.¹⁴

Le cliniche della Prima Nazione Cree di Split Lake, a circa 120 km a nord di Winnipeg, sono state sommerse di malati e le scuole sono state chiuse. Il direttore sanitario Mike Moose ha dichiarato alla CBC che la sua comunità non ha ricevuto alcun aiuto e che non era assolutamente preparata a gestire l'epidemia.¹⁵

La causa principale della rapida diffusione del virus tra i Nativi è il sovraffollamento.

Glen Sanderson, analista politico delle comunità della Prima Nazione del Manitoba settentrionale, ha descritto le riserve come “un terreno di coltura del virus” aggiungendo che “quando ci sono almeno 11 persone che girano per casa, il virus si trasmetterà a tutti”.¹⁶

Che la popolazione nativa del Canada sia stata sproporzionatamente interessata dalla recente forma di peste suina non è una novità. Era già accaduto con altre pandemie, compresa quella dell'influenza Spagnola che nel 1918 devastò molte comunità indigene. Nel villaggio di Cris, nel Manitoba, il 20% della popolazione morì in un arco di tempo di sole sei settimane.¹⁷

Ethan Rubinstein, docente di malattie infettive all'Università del Manitoba, ha suggerito che l'attuale pandemia seguirà per molti aspetti lo stesso corso della Spagnola del 1918, benché non sia pensabile lo stesso numero di morti.¹⁸

La risposta del governo

In risposta alla diffusione dell'influenza suina, l'Assemblea dei Capi del Manitoba si è rivolta alle fondazioni nel tentativo di raccogliere 1,5 milioni di dollari da destinare all'acquisto di kit medicali. “Il popolo della Prime Nazioni” ha dichiarato il Grande Capo Ron Evans alla stampa, non può aspettare “di vedere cosa penserà di fare il governo federale”.¹⁹

Il governo locale del Manitoba ha affidato ad uno speciale consulente sanitario l'incarico di affrontare l'emergenza collaborando con le comunità indigene. Tuttavia, il governo federale è stato pesantemente criticato per la sua gestione del contagio tra le Prime Nazioni, in particolare per non essere riuscito a consegnare alle comunità più vulnerabili le tanto necessarie forniture mediche.

L'Assemblea dei Capi del Manitoba ha aspramente criticato l'Health Canada, il dipartimento della salute del paese, per aver consegnato in ritardo i disinfettanti per le mani (prodotti antibatterici da usare in mancanza

di acqua) alle comunità più remote. Sebbene molte famiglie del Manitoba non abbiano accesso all'acqua pulita, il dipartimento ha trascorso due settimane discutendo sull'opportunità o meno di spedire i prodotti a base alcolica. Il timore era quello che la gente delle riserve, dove si registrano alti livelli di alcolismo, potesse tentare di berli.

Pare che alcune comunità abbiano dovuto aspettare almeno un mese prima di ricevere i disinfettanti necessari a difendersi dalla peste suina. **“Abbiamo saputo che... hanno speso giornate intere discutendo i pro e i contro di un disinfettante con o senza alcool... È stato davvero oltraggioso”** ha denunciato il dottor Kim Barker, un medico che lavora per l'Assemblea.²⁰

Nella comunità della Prime Nazioni di Garden Hill, il ritardo governativo ha indotto Capo David Harper a prelevare 15.000 dollari dal fondo della comunità. Dopo aver atteso le forniture per settimane, Harper ha utilizzato il denaro destinato ai programmi educativi per fare scorta di mascherine e disinfettanti per le mani. Ma una settimana dopo aver speso quei 15.000 dollari, il governo ha fatto consegnare 2.500 bottiglie di antibatterici.²¹

AUSTRALIA

Come i Nativi canadesi, gli Aborigeni Australiani si trovano in condizioni di salute molto peggiori della loro controparte non-indigena. In media, la loro aspettativa di vita è di 15-20 anni inferiore, e le probabilità di morte per diabete sono 22 volte maggiori. Rispetto alla media nazionale, rischiano di morire 8 volte di più per disturbi coronarici, cardiaci o polmonari, e 6 volte di più per infarto.²²

A spiegare questa disparità è soprattutto la povertà; i redditi medi della popolazione aborigena sono solo il 62% di quelli della popolazione non indigena.²³ Gli Aborigeni vivono in abitazioni povere, hanno scarso accesso alle risorse - comprese quelle sanitarie - e la perdita della cultura tradizionale si coniuga fatalmente con la mancanza di una nuova educazione. Tale povertà ha alimentato una gran quantità di malattie croniche, lasciando gli Aborigeni particolarmente vulnerabili alla pandemia di influenza suina.

L'aspettativa di vita degli Aborigeni è di 15-20 anni inferiore a quella dei altri Australiani.



L'influenza suina

Al momento in cui viene redatto questo articolo, decine di migliaia di persone in Australia hanno già contratto la peste suina. La popolazione indigena del paese, che sostituisce solo il 2% della popolazione nazionale totale, sembra che sia stata il gruppo colpito nel modo più grave, con una vittima ogni 10 ammalati.

La prima vittima australiana del virus è stato un ragazzo aborigeno di 26 anni proveniente dalla comunità di Kirrikurra, nell'Australia Occidentale, già affetto da un certo numero di gravi patologie.

La peste suina ha colpito anche i residenti della comunità aborigena più grande della nazione, quella di Palm Island, nel Queensland settentrionale. La vittima più recente è stata una giovane donna incinta che, dopo aver contratto il virus, ha perso il bambino ed è poi precipitata in gravi condizioni.

Causa di diffusione del virus sono sia le misere condizioni di vita sia il sovraffollamento, che determinano entrambe malnutrizione e malattie croniche. Il Professore Associato Gracelyn Smallwood si è occupato della condizioni di salute degli indigeni per oltre 40 anni e ha dichiarato agli Australiani: **“Se avete una popolazione di 3.000 persone e solo 300 case a disposizione, allora queste persone sono vulnerabili... non ci vuole Einstein per capirlo!”**²⁴

L'influenza suina si è inoltre diffusa tra le comunità aborigene dei territori del Nord; ad oggi, la metà degli attuali 78 casi d'influenza suina si è verificata tra gli indigeni, così come due dei tre decessi avvenuti nella zona. Forse non è una coincidenza che tra le comunità aborigene del Nord, solo il 13% delle famiglie stanziali esaminate abbiano acqua corrente, fognature, servizi igienici e cucina.²⁵

La risposta del governo

In seguito alle preoccupazioni circa la loro vulnerabilità all'influenza suina, il governo

australiano ha promesso la fornitura di vaccini gratuiti agli Aborigeni e ad alcune categorie maggiormente esposte al virus, incluse donne incinte e malati cronici.

In risposta al focolaio endemico di Palm Island, il governo ha predisposto una clinica speciale e ha inviato rifornimenti di vaccini anti-virali. Nonostante ciò, gli anziani hanno criticato la gestione dell'epidemia sostenendo che le informazioni sanitarie governative non hanno raggiunto le loro comunità.

Parlando al New York Times del fallimento del governo australiano nel tenere in considerazione i bisogni della popolazione aborigena del paese, il sindaco di Palm Island Alf Lacey ha dichiarato: **“Tra le persone che stanno lavorando nelle comunità aborigene ci sono molte barriere culturali, e soprattutto manca consapevolezza culturale. Attaccare poster generici non ha molto senso se hai a che fare con persone che non sanno leggere”**.²⁶

IL MONITO

Le esperienze di Canada e Australia dimostrano che i popoli indigeni sono più vulnerabili all'influenza suina rispetto alle persone non-indigene, e lanciano un chiaro segnale agli altri Paesi, invitandoli a predisporre misure speciali per le comunità indigene insediate nei loro territori.

Guardando ai casi di Canada e Australia, il Professor Michael Gracey, dell'Unity of First People of Australia, ha espresso particolare preoccupazione per i popoli indigeni che vivono nei paesi in via di sviluppo: “In questi paesi [PVS] ci sono moltissimi popoli indigeni ma mancano le fondamentali infrastrutture sanitarie pubbliche, i programmi di prevenzione e le capacità per far fronte alle pandemie che invece Canada, Australia e Stati Uniti hanno”.²⁷

POPOLI ISOLATI E RECENTEMENTE CONTATTATI



A destare maggior preoccupazione sono i popoli isolati nel mondo, quelli con pochi o addirittura nessun contatto regolare con l'esterno, e quelli che sono stati contattati recentemente. Questi individui non hanno alcuna immunità contro le malattie esterne - anche un comune raffreddore può risultare letale per loro - e ciò li rende estremamente vulnerabili a una pandemia d'influenza suina.

L'influenza suina ha già raggiunto l'Amazzonia peruviana, dove sette membri della tribù dei Matsigenka sono risultati positivi ai test. Sebbene queste sette persone siano ora guarite, l'episodio fa crescere la paura che possano essere contagiate le vicine comunità indigene incontattate.

In Brasile, la Conferenza sull'Educazione Indigena, programmata per il 21 settembre, è stata cancellata proprio a causa del rischio di contagio da febbre suina.²⁹ Pare inoltre che per sfuggire al contatto con estranei portatori del virus, alcuni Indiani del Brasile stiano abbandonando le sponde dei fiumi per rifugiarsi nel folto delle foreste.³⁰

La paura è giustificata. La storia dimostra che una malattia introdotta dall'esterno può devastare intere comunità. Tra il 1967 e il 1975, ad esempio, una comunità Yanomami di Roraima, in Brasile, fu completamente sterminata dal morbillo. Altri villaggi nella zona assistettero a una drammatica diminuzione della popolazione, anche fino al 70%, a causa di malattie portate dai costruttori di strade.³¹

“ I popoli isolati non hanno difese immunitarie contro le malattie infettive della società industrializzata e sono molto vulnerabili all'influenza suina. Gli effetti di una epidemia, che potrebbe colpire tutti i membri della comunità simultaneamente, potrebbero essere devastanti perché non resterebbe nessuno in grado di prendersi cura dei malati o di preparare il cibo.”

Professor Stafford Lightman, Università di Bristol.²⁸



Sette membri della tribù dei Matsigenka sono risultati positivi ai test dell'influenza suina.

Viaggi e turismo

I popoli isolati hanno sempre rappresentato un'attrazione per turisti a caccia dell'emozione del loro incontro. Vicino a zone abitate da popoli incontattati sono state costruite infrastrutture turistiche e sul mercato vengono anche offerte "spedizioni di primo contatto". Anche se effettuato con le migliori intenzioni, questo tipo di turismo può rivelarsi devastante per le comunità isolate che, senza volerlo, si ritrovano così esposte a malattie a loro sconosciute. In un momento di pandemia globale, iniziative come queste sono causa di ancora più grande preoccupazione.

I viaggi internazionali sono lo strumento cardine di diffusione dell'influenza suina e di altre malattie infettive. Uno studio condotto dal dottor Kamran Khan, specialista di malattie infettive, ha predetto con precisione la linea di diffusione del virus N1H1 esaminando le destinazioni internazionali dei passeggeri in partenza dal Messico. Le sue scoperte mostrano una chiara relazione tra i viaggi e la propagazione del virus nel mondo.³²

Alcune ricerche indicano che i passeggeri dei voli sviluppano l'influenza con una frequenza maggiore del normale la settimana seguente il viaggio, mentre altre mostrano che a sviluppare il virus sono mediamente il 20% dei passeggeri.³³ Portando il virus di paese in paese, i turisti appena rientrati dai voli internazionali giocano dunque un ruolo chiave nella trasmissione dell'influenza suina. E coloro che dall'aeroporto si recano direttamente in aree vicine a quelle abitate dalle tribù isolate, rischiano di portare il virus all'interno di alcune delle popolazioni più vulnerabili del mondo.

Sono stati compiuti diversi tentativi per bloccare la trasmissione dell'influenza suina attraverso i voli. Alcune compagnie aeree, incluse la British Airways e la Virgin Atlantic, hanno iniziato ad impedire alle persone che accusano i sintomi del virus di salire a bordo e vi sono anche stati tentativi di fare un test ai passeggeri in aeroporto, usando scanner termici per verificare la temperatura corporea, uno dei sintomi dell'influenza suina.

L'OMS ha però giudicato l'analisi dei passeggeri in entrata e uscita dagli aeroporti inutile e inefficace ai fini del contenimento della propagazione del virus. Secondo l'OMS, imporre misure restrittive sui viaggi avrebbe un effetto limitato; meglio dunque indurre i vari paesi a concentrarsi sulle strategie da adottare per limitare l'impatto di una violenta epidemia.³⁴

Gli Havasupai del Grand Canyon, colpiti da una inondazione lo scorso agosto, hanno deciso di posticipare l'apertura della comunità e il più importante evento del villaggio per paura che i visitatori internazionali potessero introdurre l'influenza suina. **"Siamo una comunità piccola e isolata"** ha detto il vice-capo Matthew Putesoy. **"La gente viene da tutto il mondo per visitarci ma anche se in questo modo perdiamo una grande risorsa economica, non possiamo correre un tale rischio."**³⁵

I popoli più isolati, tuttavia, non sono in grado di controllare chi entra nelle loro terre. Fintanto che si continuerà a viaggiare a livello internazionale, l'influenza suina continuerà a diffondersi e per i popoli isolati il rischio di contrarre il virus aumenterà sempre più.



Con la crescente diffusione del virus alimentata dai viaggi internazionali, aumentano anche i rischi per i popoli più isolati del mondo.

I JARAWA

I Jarawa sono nomadi autosufficienti, entrati in contatto con il mondo esterno solo dal 1998. La maggioranza di loro vive nel folto della foresta, isolati dalla maggior parte della popolazione dell'isola, e ciò li rende molto vulnerabili alle epidemie. Nel 1999, ci fu un'epidemia di morbillo che si crede abbia colpito almeno il 50% della tribù. Molti ebbero complicazioni all'apparato respiratorio.³⁶

Alcuni Jarawa, soprattutto i più giovani, hanno contatti con persone non indigene tramite l'Andaman Trunk Road, una strada che attraversa il cuore del loro territorio. La strada mette i Jarawa in contatto con i turisti e con le famiglie che si sono insediate stabilmente nell'area, rischiando di introdurre l'influenza suina nella tribù.

I Jarawa rischiano di contrarre il virus anche dai turisti. La Barefoot, un tour operator che lavora nelle Andamane, ha recentemente aperto un nuovo resort proprio a ridosso della riserva della tribù. Sebbene oggi siano molti i fattori di contatto tra i Jarawa e il mondo esterno, inclusa l'Andaman Trunk Road, la provenienza internazionale della clientela della Barefoot accresce in modo significativo il rischio di esposizione della comunità indigena all'influenza suina e ad altri virus potenzialmente fatali.

Survival chiede all'amministrazione delle Andamane di adottare misure d'emergenza per ridurre al minimo il contatto tra i Jarawa e gli estranei, almeno in questo momento. Tra i provvedimenti urgenti ci sono la chiusura della strada, dei resort e di ogni attrazione turistica all'interno di una "zona cuscinetto" di 5 km.

SENZA TERRA

Le tribù incontattate si trovano a dover fronteggiare minacce provenienti dagli operai delle compagnie petrolifere, dai taglialegna illegali, dagli allevatori e dai coloni che occupano illegalmente le loro terre portando con sé una miriade di malattie ed infezioni sconosciute alle comunità indigene.



Jarawa lungo la Andaman Trunk Road, la strada che attraversa il cuore del loro territorio.

In Perù, la compagnia anglo-francese Perenco gestisce un gigantesco progetto petrolifero nell'Amazzonia a nord del paese, all'interno di un'area abitata da almeno due tribù incontattate. Si ritiene che una di queste due tribù sia un sotto-gruppo dei Waorani, mentre l'altra è nota con il nome di Pananujuri.

Mentre la Perenco sostiene che la zona sia disabitata, i governi di Perù ed Ecuador, le organizzazioni indigene locali e innumerevoli esperti hanno invece riconosciuto la presenza di Indiani isolati nella regione. Nonostante la chiara evidenza, la Perenco progetta di portare tra i 1.400 e i 1.680 lavoratori nell'area, rischiando quindi di introdurre malattie e infezioni, inclusa l'influenza suina.

In Paraguay, la tribù isolata degli Ayoreo-Totobiegosode fronteggia una minaccia simile da parte di speculatori terrieri e allevatori che stanno rapidamente discoscando il Chaco, una vasta distesa di foresta semi arida che si estende tra Paraguay, Bolivia e Argentina. Sotto la pressione delle continue invasioni dei loro territori, nel 1998 e nel 2004 alcuni Ayoreo sono usciti dalla foresta. Tuttavia, molti rimangono incontattati e particolarmente vulnerabili all'introduzione di malattie.

Da molto tempo Survival richiede che i diritti alla terra dei popoli isolati siano riconosciuti e protetti dalle invasioni illegali. In tempi di pandemia globale, la risoluzione del problema diventa ancora più urgente.

CONCLUSIONI

‘ Quali leader di popoli vulnerabili che vivono in condizioni da Terzo Mondo, [dichiariamo che] le Prime Nazioni meritano uguale attenzione. ’

Assemblea dei capi di Manitoba.⁹⁷



La pandemia di influenza suina ha già colpito centinaia di migliaia di persone in tutto il mondo. Le popolazioni indigene di Canada e Australia sono state infettate in modo particolarmente violento, mettendo in luce la disparità di condizioni di salute esistente tra indigeni e non-indigeni; una differenza che, seppur ben nota, è rimasta sin qui largamente ignorata.

La minaccia rappresentata dall'influenza suina per le comunità indigene isolate o solo recentemente contattate è reale, ed è fonte di seria preoccupazione, in particolar modo perché il virus ha già raggiunto aree molto vicine ai luoghi in cui vivono tali tribù. Così come per altre malattie, l'introduzione del virus tra i popoli isolati potrebbe avere effetti devastanti.

A seguito della pandemia di febbre suina, Survival esorta i governi e le agenzie sanitarie di tutto il mondo ad adottare misure speciali per i popoli indigeni, e in particolare:

- Assicurarsi che le informazioni relative all'influenza suina siano accessibili ai popoli indigeni nella forma e nelle lingue più appropriate;

- Allertare il personale sanitario dell'elevato rischio che il virus rappresenta per le comunità tribali;
- Educare gli operatori sanitari delle comunità indigene sulla malattia, i suoi sintomi e sulle misure da adottare per ridurre la trasmissione del virus;
- Dotare rapidamente le comunità indigene dei kit e delle attrezzature sanitarie necessari;
- Adottare tutte le misure necessarie per proteggere le comunità tribali isolate dal contatto con l'esterno, compresa la chiusura delle strade, dei villaggi turistici e di tutto ciò che minaccia l'isolamento degli indigeni;
- Allontanare immediatamente i taglialegna illegali, gli operai delle compagnie petrolifere, gli allevatori e i bracconieri dalle terre appartenenti ai popoli isolati o incontattati.

I governi devono riconoscere la vulnerabilità dei popoli indigeni al virus e devono adottare misure speciali per assicurarsi che le comunità siano pronte ad affrontare un'eventuale pandemia.

Note

- ¹ Vancouver Sun, 3 luglio 2009
- ² http://www.who.int/csr/don/2009_09_25/en/index.html
- ³ http://www.who.int/csr/disease/swineflu/notes/h1n1_second_wave_20090828/en/index.html
- ⁴ <http://www.nhs.uk/Conditions/Pandemic-flu/Pages/QA.aspx>
- ⁵ Survival International, 2008. Progress can kill p.10
- ⁶ <http://www.nytimes.com/2009/08/16/world/asia/16australia.html>
- ⁷ Gracey, M and M King. 2009. Indigenous health part 1: determinants and disease patterns. The Lancet, vol. 374:72
- ⁸ Survival International, 2008. Progress can kill p.1
- ⁹ UN/Global Health Forum, 15 June 2009, New York
- ¹⁰ Survival International, 2008. Progress can kill, p.11
- ¹¹ Survival International, 2008. Progress can kill, p.11
- ¹² Survival International, 2008. Progress can kill, p.19
- ¹³ <http://www2.canada.com/topics/news/story.html?id=1732690>
- ¹⁴ <http://www2.macleans.ca/2009/07/16/people-at-risk/#more-69592>
- ¹⁵ <http://www.cbc.ca/canada/manitoba/story/2009/06/08/mb-influenza-winnipeg.html>
- ¹⁶ <http://www.cbc.ca/canada/manitoba/story/2009/06/08/mb-influenza-winnipeg.html>
- ¹⁷ <http://www.abs-cbnnews.com/world/07/29/09/canada-natives-fear-swine-flu-spread-coming-months>
- ¹⁸ <http://www.abs-cbnnews.com/world/07/29/09/canada-natives-fear-swine-flu-spread-coming-months>
- ¹⁹ <http://www.macleans.ca/canada/wire/article.jsp?content=n19704614>
- ²⁰ http://www.ctv.ca/servlet/ArticleNews/story/CTVNews/20090623/first_nations_/20090623
- ²¹ <http://www2.macleans.ca/2009/06/26/the-unseen-costs-of-swine-flu>
- ²² Survival International, 2008. Progress can kill, p.12
- ²³ Survival International, 2008. Progress can kill, p.12
- ²⁴ The Australian, 22 luglio 2009
- ²⁵ Survival International, 2008. Progress can kill, p.13
- ²⁶ <http://www.nytimes.com/2009/08/16/world/asia/16australia.html>
- ²⁷ <http://www.vancouversun.com/health/swine-flu/Swine+potential+devastate+indigenous+populations+worldwide+medical+journal+reports/1754987/story.html>
- ²⁸ Corrispondenza con Survival International
- ²⁹ <http://www.agenciabrasil.gov.br/>
- ³⁰ Terra Noticias, 19 agosto 2009
- ³¹ Survival International, 2008. Progress can kill, p.4
- ³² The Canadian Press, 29 giugno 2009
- ³³ Hocking and Foster, 2004. Common cold transmission in commercial aircraft: industry and passenger implications. Journal of Environmental Health Research, Vol.3, Issue 1
- ³⁴ WHO, 7 maggio 2009, Global Alert and Response
- ³⁵ <http://motherearthjournal.blogspot.com/2009/05/h1n1-flu-spreads-to-over-20-states.html>
- ³⁶ La Commissione di esperti su salute e igiene istituita dall'Alta Corte nel 2003 ha descritto l'infezione dell'apparato respiratorio quale "principale malattia mortale per i Jarawa."
- ³⁷ <http://www.manitobachiefs.com/index1.html>

© Survival 2009.

Foto: p2 & 3: madre e figlio Guarani, Brasile © João Ripper/Survival;
p5: donna Aborigena, Alice Springs, Australia © Ceanne Jansen/Survival;
p7 (in alto): Tribù incontattata, Brasile © Gleison Miranda/FUNAI; (in basso):
bambini Matsigenka, Perù © Survival; p8: remoto villaggio Uru Eu Wau Wau,
Brasile © Fiona Watson/Survival; p9: Jarawa, Isole Andamane © Salomé/
Survival; p10: ragazza Yanomami, Brasile © Victor Englebert/Survival.

Survival International Italia

Via Morigi 8
20123 Milano
T (+39) 02 8900671

info@survival.it

www.survival.it

